

DOPPIOZERO

Il genere effettivo e quello percepito

[Nunzio La Fauci](#)

17 Febbraio 2017

«Sindaca? Certo! «Chirurga? E perché no? «Ministra? Ci mancherebbe. Anche «ingegnera? e tutto ciò che, oggi, «ditta il core? e impongono le sensibilità che, a dirle nuove, fa ormai ridere. Perché di sensibilità si tratta e di fatti di una categoria linguistica che si vorrebbe qui chiamare genere percepito, per provare a distinguerlo dal genere effettivo. Senza pretesa di scienza, naturalmente. Solo perché chi vuole provi a chiarirsi un po' le idee, nel proprio foro interiore. Molti fenomeni della società si presentano del resto sotto tale duplice aspetto. E il percepito, che è un fatto, con una sua natura peculiare, oscura sovente l'effettivo. Per cogliere il secondo, che è anch'esso un fatto, serve dunque un punto di vista più freddo, più lontano.

Esemplare il caso di «uomo? Per indicare in modo generale la «nostra riverita specie? (parole di Manzoni), dire «l'uomo? non tanto non si può, quanto non usa più. Si ricorre così a «l'essere umano?: una perifrasi. Detto a margine, sembra questo il destino ineluttabile dell'eufemismo: la prolissità. La misura è ovviamente opportuna. Per via di una regolarità rigorosa e infrangibile, «essere (umano)? non manca tuttavia di un genere: lo si dice «maschile? per via di una terminologia che è infausta, soprattutto per la linguistica, e non certo solo a vederla con gli occhi oggi fattisi sensibili. Ecco appunto un maschile effettivo ma non percepito: non c'è uomo o donna, infatti, che non sia «un essere umano?.



Ph Nadav Kander.

Ancora un esempio. In italiano, a occhio, la quantità delle scritture femminili pare oggi avere di gran lunga sopravanzato quella delle maschili. Non solo per tale ragione, è capitato che una formula come "la paternità dell'opera", riferita, si ponga, a un romanzo, abbia smesso di parere anodina. Essa è entrata nel novero delle sospette di scarsa correttezza politica. Ne è sortita (non si sa con qual fortuna) la proposta di sostituirla con "la genitorialità dell'opera", espressione, si è opinato, meno compromessa. Vero. Ma "genitoriale", aggettivo apparso solo nella tarda metà del secolo scorso, è un derivato da "genitore". Orbene, "genitore" porta inscritto in modo indelebile il suo genere, il cosiddetto maschile, seguendo peraltro un modello, come nome d'agente, i cui elementi compositivi rimontano addirittura alla preistoria della famiglia linguistica cui l'italiano appartiene.

Del resto, che l'anagrafe comunale dipenda da un "sindaco" o da una "sindaca", "padre" e "madre", insieme, restano ancora pacificamente "i genitori", con un genere effettivo che assorbe la differenza, come capita tradizionalmente ai plurali. Tale genere non è evidentemente ancora tra i percepiti e sfugge alla correzione. Potrebbe peraltro diventare (se già non è diventato) per via delle evoluzioni in atto degli schemi familiari e di parentela. Se verrà fuori "le genitrici", anche il valore di "i genitori" cambierà !

Del resto, si sarebbe potuto derubricare il caso di "la paternità dell'opera" e passarlo allo statuto di banale figura, considerato anche il modo con cui, di norma, nascono le opere dell'ingegno. Ma è appunto, in chi è sensibile al genere percepito, una qualche magari giusta rivendicazione della corrispondenza tra lingua e realtà che non va confusa con la verità. E capita a tale rivendicazione di scontrarsi con una realtà sempre esorbitante e con una lingua il cui sistema funziona su valori linguisticamente effettivi, quindi tendenti ineluttabilmente all'arbitrarietà.

Comparso sotto altro titolo sul *Corriere del Ticino* del 25 febbraio 2017.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

